

CORRIERE di Rimini e San Marino

L'intervista della domenica. Richard Di Angelo (Confcommercio)

«Centro storico, un bonus fiscale per gli affitti commerciali»

Vogliamo definire un protocollo col Comune, deve farsi perdonare l'apertura dell'iper così vicina alla città

RIMINI. Incentivi fiscali per chi affitta negozi in centro storico senza "disanguare" il commerciante. La proposta viene dal nuovo presidente provinciale di Confcommercio Richard Di Angelo e sarà presentata quanto prima all'amministrazione comunale. Di Angelo è stato eletto poche settimane fa da un'assemblea di delegati che gli ha dato solo 19 voti favorevoli (23 astenuti e uno contrario).

Di Angelo, perché molti non l'hanno votato?

«Sono state astensioni "tecniche", alcuni non hanno gradito la squadra. Ma io ho messo in chiaro che c'è molto da lavorare e che avevo bisogno di questa squadra; cercherò di convincere tutti del buon lavoro che faremo. Perché di lavoro da fare ce n'è tanto».

Lei ha detto che i commercianti devono contare di più. In che modo?

«Produrremo idee e iniziative nel settore del commercio e del turismo. Più lavoreremo bene più contenteremo. Per essere autorevoli non basta essere una sigla».

Quanti sono i vostri associati?

«Circa 3300 soci in tutta la provincia e oltre duemila nel comune capoluogo».

Tra le sue priorità ha indicato, oltre alla lotta all'abusivismo commerciale, anche il rilancio del centro storico. In che modo?

«L'ho detto, la nostra credibilità si gioca sul nostro lavoro, sulle nostre idee, sulla nostra capacità di essere un'associazione

con una vocazione imprenditoriale. Per il centro storico stiamo lavorando a un progetto che presto presenteremo all'amministrazione comunale».

Di cosa si tratta?

«Vogliamo definire un protocollo col Comune che stabilisca, di comune accordo con le categorie, quali sono i parametri del mercato reale degli affitti e per tutti i proprietari che accetteranno di aderire a questi parametri un beneficio fiscale: Ici, tassa rifiuti, occupazione suolo pubblico, ecc.».

Secondo lei cosa farà il Comune?

«Lo dico con una battuta: deve ascoltarci perché deve farsi perdonare l'apertura di un ipermercato troppo vicino alla città, un problema che è diventato anche sociale».

Sociale?

«Penso a tutti quei ragazzi che vanno a "parcheggiarsi" in un tempolero e non solo».

Il dibattito sul centro storico in questi giorni ha generato una nuova proposta, quella del vice presidente della Fondazione Cassa di Risparmio Massimo Pasquinelli: no al recupero del teatro Galli com'era e dove era, sì a un nuovo teatro nella zona del nuovo palaecongressi. Lei che ne pensa?

«L'idea mi piace. Su questa vicenda è da troppo che ci giriamo attorno. Dalle parole dobbiamo passare ai fatti. Ne approfitterò per fare i complimenti al presidente della Fiera Cagnoni: quando è stato il momento, sia per la fiera che per il palaecongressi, ha fatto il giusto di dibattito e poi è partito. Anche perché quando si aspetta troppo dopo i costi lievitano. Ecco, questo è quel che vogliamo dall'ente pubblico: efficienza e managerialità. Solo così possono diminuire i costi del pubblico e al tempo stesso migliorare i servizi. Oggi il politico non ci può solo raccontare ideali. Le amministrazioni devono ragionare in termini imprenditoriali. Noi le incalzeremo».

Maggiore efficienza anche in materia di lotta all'evasione fiscale...

«...No. Non mi tiro indietro su questo tema. Intanto io dichiaro 80 mila euro. Ma voglio fare due

considerazioni. Primo: spesso le dichiarazioni dei redditi di alcuni imprenditori sono il frutto di investimenti a lunga scadenza. Secondo: se gli enti pubblici dimostrassero efficienza nei servizi le tasse le pagheremmo tutti più volentieri, e questo discorso vale per tutti i cittadini».

Nel 2007 avete fatto uno studio sui negozi compresi nella zona fra il porto e Miramare. Emergevano tante problematiche. Un progetto anche per quella zona?

«In quella zona ci sono troppi negozi che sono troppi piccoli e troppo marginali. La città deve comprendere che quello non è solo un problema dei commercianti ma di tutti. Bisogna prendere la strada degli accorpamenti accompagnati da politiche di incentivi e anche di rottamazione».

Lei è presidente di Ascom fidi da vent'anni. Il suo è un osservatorio privilegiato per misurare la salute delle nostre imprese. Quanti mutui avete erogato quest'anno?

«Chiuderemo il 2009 con una cifra attorno ai 100 milioni di euro, circa 7-800 pratiche. E ormai siamo quasi a 5 mila soci».

Cosa è cambiato rispetto all'anno precedente?

«Intanto registriamo un aumento del 40% dell'erogazione dei mutui ma è aumentata anche la percentuale di quelli che accendono un mutuo per problemi di liquidità piuttosto che per fare investimenti».

Pensa che lascerà questo incarico ora che è presidente di Confcommercio?

«No. E' una delle cose che mi prende di più».

La classifica?

«Al primo posto la moglie. Al secondo il Rose & Crown. Al terzo Ascom fidi».

E la Confcommercio?

«L'incarico è appena arrivato, saprà guadagnarsi il suo spazio».

Il Rose & Crown, il pub che lei gestisce, è il più antico pub italiano di stile inglese. Come ci è arrivato?

«Avevo già lavorato come barista e "pr" per i nostri locali. Poi, un inverno, a 22 anni decisi di andare con un amico in Inghilterra un po' per fare un'esperienza di vita, un po' per imparare l'inglese. Li feci il "coffee-boy" per un locale esclusivo (dove passava gente come Woody Allen o David Bowie) e poi andai in un pub. Tornato a Rimini i gestori del

scite per farlo andare via».

E lui?

«Mi guardò e mi disse: "Sei il manager?". Sì, gli risposi. "Complimenti, perché sei qui per far diventare la gente per farla bere e con me hai fatto un lavoro splendido!"».

La morale della storia è che tutti vorremmo un locale pieno di bella gente, che spenda molto e non rompa le scatole. Ma non è possibile; ci vuole il giusto equilibrio».

Il boom della piazzetta ha portato via i clienti dai locali storici della zona mare?

«No perché la nascita di quei locali ha avuto una logica legata al mondo universitario. Ma da cittadino posso dire che sarebbe stata una realtà più bella se il numero di locali si fosse fermato alla metà di quelli che ci sono adesso».

E' vero che la gente beve meno birra perché ha paura dei controlli in strada con l'etilometro?

«Sì. Ma gli incidenti in strada non avvengono solo perché la gente ha bevuto. Devo registrare una vigliacca aggressione nei confronti dei locali. Ma perché la notte non ci sono trasporti pubblici? Perché i tassisti applicano tariffe esorbitanti? Facendo così penalizziamo anche il turismo».

Parliamo del futuro della città. Se le dico project financing? Se le dico piano strategico?

«Un'idea in grande ci attiene a guardare anche all'oggi, perché rischiare di stare tanto tempo a parlare di cose che poi magari ai risolti i problemi dell'oggi».

«Il Teatro Galli? Mi piace la proposta di Pasquinelli»

Ascom fidi chiuderà il 2009 con circa cento milioni di euro di mutui erogati. Cresce chi ha problemi di liquidità

Carnaby, che avevano anche il Rose and Crown, mi proposero di dirigere il pub. Dopo due anni ero socio».

Nel suo pub sono passate migliaia di persone, compresi gli "esuberanti" tifosi inglesi di Italia '90, ha un ricordo in particolare che le viene in mente?

«Una sera un inglese sulla cinquantina aveva bevuto un po' troppo e stava dando fastidio. Gli dissi di calmarsi e lui chiese scusa e si risedette composto. Dopo dieci minuti però ricominciò a dare fastidio, allora andai da lui e gli dissi che se non la smetteva c'erano due u-

COSÌ ALDUINO DIVENTÒ RICHARD

Alduino Di Angelo, detto Richard, nasce il 24 agosto del 1952 a Campi (Teramo). Figlio di commercianti della pelle (valigie, borse, borsellini...) si trasferisce a Rimini a 7 anni. Frequenta l'iti e si iscrive al corso di laurea in Lingue di Urbino ma abbandona quando gli manca un esame. Nei locali della Riviera inizia a lavorare presto. Fa esperienza in Inghilterra, dove torna più volte. Nel 1975 approda al Rose & Crown, il pub stile inglese sorto nel 1964 per volere del Conte Pericari. Dopo due anni diventa socio con un ruolo sempre più importante e ormai il suo nome è legato

indissolubilmente a quel del pub. Il nome "Richard" gli deriva dalla bravata con un nome straniero. Aveva sedici anni e il giro degli amici del bar da quel gli chiamò così, al punto oggi pochi sanno che il suo vero nome. In Confcommercio Di Angelo ha ricoperto molti incarichi. E' presidente di Ascom dal 1989, fra i fondatori del Sindacato dei pub (è presidente nazionale) '90 fu candidato in comune per la Dc. E' sposato e ha un figlio di 10 anni che studia Giurisprudenza.